

Nome file	Data	Contesto	Autore	Liv. revisione	Lemmi
LFF49_VF3.pdf	1932	LFF	S Freud	Pubblicazione	Bolscevismo Comunismo Filosofia Freud Sigmund Hegel Georg LFF Marx Carl Marxismo

VERENNA FERRARINI
LABORATORIO FILOSOFICO FREUDIANO

BOLSCEVISMO-COMUNISMO-MARXISMO

 L'altra opposizione va presa assai più seriamente, e in questo caso rimpiango più che mai l'insufficienza della mia informazione . Presumo che su questo argomento ne sappiate più di me e che da tempo abbiate preso posizione pro o contro il marxismo. Le indagini di Karl Marx sulla struttura economica della società e sull'influsso dei diversi modi di produzione in ogni campo della vita umana hanno acquistato nel nostro tempo un'incontestabile autorità. Fino a che punto queste tesi, prese una per una corrispondano al vero o siano errate, non posso naturalmente dirlo, e ho saputo che non riesce facile nemmeno ad altre persone, meglio informate di me. Nell'ambito della teoria marxista mi hanno reso perplesso certe asserzioni, come quella che l'evoluzione delle forme sociali è un processo che rientra nella storia naturale, o che i mutamenti nella stratificazione sociale scaturiscono l'uno dall'altro alla stregua di un processo dialettico. Non sono sicuro di comprendere esattamente queste affermazioni, che non mi sembrano nemmeno "materialistiche" , ma piuttosto un sedimento di quell'oscura filosofia di Hegel alla cui scuola si è formato anche Marx. Non so in che modo liberarmi dalla mia mentalità profana, che è abituata a far risalire la formazione delle classi sociali alle lotte che si svolsero, fin dall'inizio della storia, tra orde umane tra loro lievemente diverse. Le differenze sociali, a mio parere, furono originariamente differenze di stirpe o di razza. Decisero della vittoria fattori psicologici quali il grado di aggressività costituzionale, ma altresì la solidità dell'organizzazione all'interno dell'orda e fattori materiali come il possesso delle armi migliori.

Convivendo nello stesso territorio, i vincitori diventarono i padroni, i vinti gli schiavi. Non c'è alcuna legge naturale o metamorfosi concettuale da scoprire. Per contro, è inconfondibile l'influenza che il progressivo dominio delle forze naturali esercita sui rapporti sociali degli uomini, dal momento che essi pongono sempre gli strumenti di potere che via via acquisiscono al servizio della loro aggressività, usandoli gli uni contro gli altri. L'introduzione del metallo, del bronzo e del ferro ha segnato la fine di intere civiltà e delle loro istituzioni sociali. Io credo realmente che sia stata la polvere da sparo, l'arma da fuoco ad abolire la cavalleria e il dominio aristocratico, e che il dispotismo russo fosse già condannato prima che perdesse la guerra, poiché nessun incrocio fra famiglie regnanti in Europa avrebbe potuto generare una stirpe di zar capace di resistere alla forza esplosiva della dinamite. [...]

Quasi mi vergogno di trattare un tema di tale importanza e complessità accompagnandolo con così pochi e insufficienti commenti; so anche di non avervi detto nulla che vi giunga nuovo. Mi preme una cosa sola: farvi rilevare che tra l'uomo e la natura, dal cui dominio egli trae le armi per lottare contro i propri simili, si stabilisce un rapporto che deve necessariamente influire anche sulle istituzioni economiche. Può sembrarvi che ci siamo molto allontanati dai problemi della "visione del mondo", ma vi ritorneremo subito.

La forza del marxismo non risiede evidentemente nella sua concezione della storia e nella predizione del futuro che su di essa si basa, bensì nell'aver acutamente dimostrato l'influenza cogente che hanno le condizioni economiche degli uomini sui loro atteggiamenti intellettuali, etici e artistici. E' stata così scoperta una serie di nessi e di implicazioni, prima quasi completamente ignorati. Ma non si può ipotizzare che i motivi economici siano i soli a determinare il comportamento dell'uomo nella società. Già l'indubbio dato di fatto che persone, razze e popoli diversi si comportino diversamente nelle medesime condizioni economiche esclude la possibilità di una preminenza esclusiva dei fattori economici. Quando si tratta delle reazioni di esseri umani viventi, non si comprende come possano essere ignorati i fattori psicologici, poiché non solo tali fattori avevano già avuto parte nell'instaurazione dei rapporti economici stessi, ma anche sotto il loro dominio, gli uomini non possono far altro che esplicitare i loro moti pulsionali originari: la loro pulsione di autoconservazione, la loro aggressività, il loro bisogno d'amore, il loro anelito a ottenere piacere e a evitare dispiacere. [...]

Se qualcuno riuscisse a dimostrare nei dettagli il modo in cui questi diversi fattori - la generale predisposizione pulsionale umana, le sue varianti razziali e le sue trasformazioni culturali - si comportano nelle varie condizioni in cui vengono a trovarsi - classe sociale, attività professionale e possibilità di guadagno - inibendosi e promuovendosi a vicenda, se qualcuno potesse fare questo darebbe al marxismo l'integrazione necessaria per farne una vera scienza sociale. Infatti anche la sociologia, che tratta il comportamento dell'uomo nella società, non può essere altro che psicologia applicata. A rigor di termini vi sono solo due scienze: la psicologia, pura e applicata e la scienza naturale.

Con la scoperta ricca di implicazioni dell'importanza delle condizioni economiche, affiorò la tentazione di non lasciare i mutamenti di queste ultime all'evoluzione storica, ma di imporle mediante un intervento rivoluzionario. Ora, nella sua attuazione nel bolscevismo russo, il marxismo teorico ha acquistato l'energia, la compiutezza, il carattere esclusivo di una visione del mondo, ma nel contempo anche una inquietante rassomiglianza con ciò che intendeva combattere. Benché originariamente esso stesso faccia parte della scienza, e sia costruito nella sua attuazione, sulla scienza e sulla tecnica, ha tuttavia istituito una proibizione di pensare altrettanto implacabile quanto, a suo tempo, quella della religione. Un esame critico della teoria marxista è vietato, i dubbi sulla sua esattezza vengono puniti così come una volta l'eresia dalla Chiesa Cattolica. Le opere di Marx hanno preso, come fonte di rivelazione, il posto della Bibbia e del Corano, benché non sembrino più esenti da contraddizioni e da oscurità di questi libri sacri più antichi. E benché il marxismo pratico abbia fatto inesorabilmente piazza pulita di tutti i sistemi idealistici e di tutte le illusioni, ha generato a sua volta illusioni, che non sono meno discutibili e gratuite delle precedenti. Esso spera di cambiare, nel corso di poche generazioni, la natura umana in modo tale che nel nuovo ordine sociale la convivenza risulti quasi esente da attriti e che gli uomini si assumano i compiti del lavoro senza esservi costretti. Intanto trasporta altrove le restrizioni pulsionali indispensabili in ogni società e devia verso l'esterno le inclinazioni aggressive che minacciano ogni collettività umana, mentre trova sostegno nell'ostilità dei poveri contro i ricchi e di coloro che finora non hanno contato nulla contro quelli che in passato hanno avuto tutto il potere. Ma una simile trasformazione della natura umana è assai inverosimile. L'entusiasmo con cui le masse seguono attualmente l'incitamento dei bolscevichi, fin tanto che il nuovo ordine è incompiuto e

minacciato dall'esterno, non dà alcuna garanzia per un futuro in cui tale ordine fosse compiuto e non più in pericolo. Anche il bolscevismo, in modo del tutto analogo alla religione, deve risarcire i suoi fedeli delle sofferenze e delle privazioni della vita presente con la promessa di un aldilà migliore, nel quale nessun bisogno rimarrà insoddisfatto. Questo paradiso, tuttavia, deve essere nell'aldiqua, deve venir istituito sulla terra e inaugurato entro un lasso di tempo prevedibile. Ma rammentiamoci che anche gli ebrei, la cui religione non conosce una vita nell'aldilà, hanno aspettato l'arrivo del Messia sulla terra, e che il Medioevo cristiano ha creduto varie volte che il regno di Dio fosse imminente.

Non vi sono dubbi sulla risposta che il bolscevismo darà a queste obiezioni. Dirà che finché gli uomini non saranno cambiati profondamente nella loro natura, dobbiamo servirci dei mezzi che oggi possono influenzerli; nell'educarli, è impossibile fare a meno della costrizione, della proibizione di pensare, dell'impiego della violenza fino allo spargimento di sangue; e se non destassimo in loro quelle illusioni non li indurremmo nemmeno a piegarsi a questa costrizione. E potrebbe chiederci, gentilmente, che gli si dica pure come si potrebbe fare altrimenti. In tal modo saremmo messi con le spalle al muro. Io non saprei dare alcun consiglio. Confesserei che le condizioni di questo esperimento avrebbero scoraggiato me e la gente come me dall'intraprenderlo; ma non siamo gli unici ad aver voce in capitolo. Vi sono anche uomini d'azione, irremovibili nelle loro convinzioni, inaccessibili al dubbio, insensibili alle sofferenze altrui qualora si frappongano alle loro intenzioni. Dobbiamo a tali uomini se il grandioso esperimento di un ordine nuovo è attualmente in corso in Russia. In un'epoca in cui grandi nazioni annunciano di aspettarsi la salvezza dal mantenimento della devozione cristiana, la rivoluzione russa - malgrado un buon numero di particolari sgradevoli - appare dopo tutto un messaggio per un futuro migliore. Purtroppo né dal nostro dubbio né dalla fede fanatica degli altri scaturisce un'indicazione su quello che sarà l'esito di questo esperimento. Il futuro lo insegnerà; forse mostrerà che l'esperimento fu intrapreso prematuramente, che un cambiamento radicale dell'ordine sociale ha scarse prospettive di successo fintantoché nuove scoperte non avranno accresciuto il nostro dominio sulle forze naturali e quindi facilitato il soddisfacimento dei nostri bisogni. Solo allora, forse, diventerà possibile che un nuovo ordine sociale non solo scongiuri il bisogno materiale delle masse, ma esaudisca anche le esigenze culturali dell'individuo. Invero, anche allora avremo da lottare per un periodo

lunghissimo di tempo con le difficoltà che l'indomabile natura umana procura ad ogni genere di comunità sociale.

S. Freud (1932), "Una 'visione del mondo'", in *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie di lezioni)*, OSF vol.11, Bollati Boringhieri, pp. 279-284

© Studium Cartello – 2011

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*